

Modifiche per scuola e pubblico impiego

➤ di Reginaldo Palermo

Slittano i tempi per riscuotere la buonuscita e lasciare la scuola dopo aver maturato i requisiti per la pensione, "salvato" l'Invalsi. Sindacati in agitazione

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 16 settembre il testo della legge n. 148 del 14 settembre con cui viene convertito in legge il decreto n. 138 del 13 agosto recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo (la cosiddetta "manovra bis").

Nel corso del dibattito parlamentare le norme che riguardano scuola e pubblico impiego hanno subito alcune modifiche, in qualche caso anche significative.

Come per esempio quella con cui viene completamente cancellato il comma 31 dell'articolo 1 che prevedeva la chiusura di tutti gli enti pubblici con un organico inferiore alle 70 unità. In concreto, la modifica consentirà di "salvare" alcuni enti "storici" come l'Accademia della Crusca e l'Accademia dei Lincei, ma anche l'Invalsi che, stando alla lettera del decreto del 13 agosto, correva il rischio di essere eliminato.

Il comma 7 prevedeva il blocco delle tredicesime dei dipendenti pubblici delle Amministrazioni che non avessero raggiunto gli obiettivi di risparmio stabiliti dai documenti di programmazione economico-finanziaria.

Il testo modificato stabilisce invece che a "pagare il conto" di eventuali mancati risparmi dovranno essere i dirigenti responsabili, mediante una riduzione del 30% della retribuzione di risultato.

Va precisato che questa norma, se anche fosse applicata ai singoli dirigenti scolastici, avrebbe scarso significato in quanto attualmente lo stipendio di risultato dei ds non supera i 3mila euro annui (diverso è il caso dei dirigenti che operano presso il Ministero o negli Uffici scolastici regionali che possono contare su retribuzioni di risultato di alcune decine di migliaia di euro all'anno).

Resta perfettamente identico il comma 16 che prevede la proroga fino al 2014 dell'istituto del "pensionamento coatto" dei dipendenti pubblici che hanno raggiunto i 40 anni di servizio.

Rimane invariato anche il comma 21 secondo cui i dipendenti della scuola che maturano i requisiti per la pensione dal 1° gennaio 2012 in poi non potranno lasciare il lavoro nel mese di settembre ma dovranno aspettare l'anno successivo; in pratica dovranno lavorare un anno in più.

Stessa sorte è toccata ai commi 22 e 23 che riguardano i tempi di liquidazione della buonuscita.

Chi cesserà dal servizio per anzianità



dopo il 31 dicembre 2011 dovrà aspettare 24 mesi (e non 180 giorni come accade ora o 105 per chi aveva maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2010) per riscuotere la buonuscita.

Per chi andrà in pensione a 65 anni di età o con 40 anni di servizio il tempo di attesa sarà invece di almeno 6 mesi.

Va chiarito uno "sforamento" dei termini previsti dalla legge è comunque possibile, ma in tal caso sulle somme percepite in ritardo l'interessato ha il diritto di ottenere anche gli interessi legali.

Un'importante modifica riguarda il comma 24 sulle festività civili.

Le feste del 25 aprile, del 1° maggio e del 2 giugno resteranno al loro posto mentre saranno spostate alla domenica le feste patronali, non solo quelle dei piccoli paesi ma anche celebrazioni storiche come Sant'Ambrogio a Milano e San Gennaro a Napoli (resta la festa dei Santi Pietro e Paolo a Roma in quanto espressamente prevista da una disposizione concordataria).

Tutti i sindacati, seppure con modalità e toni diversi, hanno già fatto sapere di essere del tutto contrari ad una manovra che per l'ennesima volta scarica sui lavoratori pubblici i costi del risanamento del bilancio dello Stato.

Dopo lo sciopero del 6 settembre, che per la verità non ha registrato adesioni significative nella scuola, la Flc-Cgil ha deciso di organizzare nel territorio manifestazioni che sembrano preludere ad una nuova fermata.

"La manovra - dichiara Mimmo Pantaleo, segretario nazionale della Flc - è la quarta in 12 mesi e non apre alcuna pro-

spettiva di crescita e di sviluppo, ma conferma il suo carattere iniquo con misure sconvolgenti per il ceto medio, i dipendenti pubblici, i settori della conoscenza, come dimostra lo stato pietoso delle scuole a pochi giorni dalla loro riapertura".

Una fermata è stata invece già decisa dalla Uil per il 28 ottobre: per quella data è previsto, infatti, uno sciopero promosso dal sindacato di Luigi Angeletti esteso alla scuola e a tutto il pubblico impiego.

"La decisione - spiega Angeletti - è stata presa contro la politica del Governo sul pubblico impiego e in particolare contro il blocco della contrattazione nel settore. Con la manovra correttiva la contrattazione nazionale è stata bloccata per un anno ulteriore, il 2014, oltre al triennio di fermo degli stipendi previsto in passato per il 2011/2013".

Il 7 ottobre ci sarà invece lo sciopero di Unicobas e Sisa.

"Al drastico calo dei finanziamenti per l'istruzione, nel Paese che già spende la più bassa percentuale di Pil nella Ue e retribuisce peggio insegnanti ed Ata - sostiene il segretario di Unicobas Stefano d'Errico - s'accompagnano le economie sulla pelle degli alunni con una controriforma minimalista che smantella la qualità del sistema formativo italiano a vantaggio dei diplomifici privati".

La stessa Cisl, che pure in questi ultimi due anni ha sempre evitato lo scontro frontale con il Governo, sostiene che è indispensabile "voltare pagina" ed ha deciso di convocare gli stati generali del pubblico impiego per il prossimo 12 ottobre.